

VICTORZERO

La voce della Croce Verde di Verona

«La Croce Verde, vero patrimonio morale e testimonianza dell'anima nobile della gente veronese»



Numero 21 - Novembre 2011

La formazione come identità del volontariato di Croce Verde

Lasciato alle spalle l'entusiasmante e gratificante percorso del centenario, Croce Verde si è incamminata lungo l'anno in corso, ponendo al centro dei propri obiettivi un progetto formativo in grado di monitorare, in via permanente, i propri servizi alle sempre più aggiornate esigenze della moderna assistenza sanitaria *extra moenia*. Nell'assemblea dei volontari, il presidente Giovanni Padovani, nel passare il testimone all'amico Giancarlo Giani, ha desiderato appunto sottolineargli quanto fosse da considerare importante per Croce Verde onorare la propria storia con un impegno costante rivolto ad assicurare, nel momento, il top di formazione sanitaria e umana di cui devono essere testimoni i propri operatori.

Tale tema è stato ribadito nella seduta di inizio giugno, che ha visto insediarsi il nuovo Consiglio di amministrazione (*servizio a pagina*



na 3). Una formazione, come ha evidenziato il presidente Giani, che intende vivere un servizio ancora più lato, con una collabora-

zione capilare sul territorio, attraverso corsi mirati di primo intervento per famiglie e strutture associative.

È un programma questo che, trasferendosi nel tessuto sociale, potrà far comprendere ancora meglio il ruolo che Croce Verde ha nel supportare, secondo propria funzione, il servizio sanitario, anche quello di essere partner negli sforzi che la società civile pone in atto per far supplenza di fronte ai sempre più numerosi bisogni formativi. Uno di questi viene ancora evidenziato dalla nuova puntata *Qual è il colore della solidarietà?* che parla appunto di altri "ospiti" in terra veronese che, con la loro formazione e il loro volontariato in Croce Verde, diventano testimoni positivi di un processo di integrazione, via maestra di serena convivenza. Una solidarietà che, quando è supportata dal cuore, assume i colori dell'arcobaleno, secondo quanto emblematicamente testimoniano, con una presenza silente, gli operatori de *La Fraternità*.

Calendario 2012: un anno con CV

Alcune immagini significative, che nella scorsa stagione hanno segnato il cammino di Croce Verde e ne ricordano la continua attività sul territorio veronese, accompagneranno i volontari nel corso di tutto il 2012. È ormai parte della tradizione di Croce Verde la realizzazione di un calendario da tavolo per portare nelle famiglie, negli uffici pubblici, negli studi professionali una propria immagine scandita mese per mese da fotogrammi operativi, di emergenza e non. Il servizio fotografico di quest'anno richiama il tema della formazione recuperando, anche dall'archivio storico dell'ente, suggestive immagini che nei primi de-



cenni del secolo scorso illustravano attraverso tavole didattiche il comportamento da assumere nei casi di primo intervento sanitario. Alle tavole storiche, si alternano fotografie dimostrative delle nuove tecniche di intervento supportate dalle più moderne nozioni professionali. Chi usufruirà di questo calendario (prezioso anche per i numeri telefonici di riferimento che contiene), a casa come in ufficio, potrà registrare mese per mese l'ampiezza del servizio che Croce Verde rende sul territorio, ben più vasta della pur importantissima area dell'emergenza. Chi lo desiderasse, può richiedere il calendario presso le varie sezioni di Croce Verde.

SOMMARIO

- PAG. 2
Mergita, una storia a lieto fine
- PAG. 3
Passaggio di consegne: presidente e Cda si presentano
- PAGG. 4-5
Qual è il colore della solidarietà? (2)
- PAG. 6
Empatia e gesto altruistico: le «armi segrete» dei volontari
- PAG. 7
Anniversario e nuova sede per i croceverdini di Isola
- PAG. 8
La Fraternità ci interroga sulla realtà dei bisogni sociali

La testimonianza di volontari croceverdini impegnati in un servizio che si è spinto oltre i confini scaligeri

Mergita, dal Kosovo fino a Verona per vivere un'avventura a lieto fine

Ha quindici anni e un sorriso dolce che non si dimentica facilmente. Mergita è una quindicenne del Kosovo, affetta da una rara patologia cardiaca di tipo genetico – la tachicardia ventricolare polimorfa catecolaminergica (Cpvt) –, molto grave e subdola per la mancanza di sintomatologia. Il suo cuore è all'apparenza perfetto nella struttura, ma non nel sistema elettrico: ha infatti un piccolo difetto che le provoca improvvisi sincope seguite da stati di coma. Per arresto cardiaco la giovane kosovara ha perso tre sorelle e un fratello, tutti morti improvvisamente e in giovane età: destino al quale la quindicenne era pronta a rassegnarsi, fino a quando un intervento chirurgico affrontato a Verona ha cambiato le sue sorti. Grazie all'associazione Il Castello dei sorrisi Mergita, oggi, frequenta la scuola come tutte le ragazze della sua età. Ed è finalmente ritornata a sorridere.

DA PRISTINA A VERONA

Tutto ha avuto inizio quando la onlus scaligera, che da anni opera a favore di bimbi affetti da gravi patologie genetiche e collabora con l'Unità di Cardiologia dell'ospedale di Borgo Trento diretta dal professor Corrado Vassanelli, ha raccolto una richiesta d'aiuto proveniente dalla Caritas italiana in Kosovo.

A metà gennaio la giovane è stata trasportata in Italia per affrontare, un delicato intervento chirurgico con l'impianto di un defibrillatore sottocutaneo. Un viaggio della speranza, che si è concluso fortunatamente con un lieto fine, coinvolgendo anche Croce Verde.

A raccontare l'insolita trasferta è il soccorritore croceverdino Nicola Mascalzoni che ha affiancato il cardiologo Luca Tomasi nel tragitto aereo da Pristina all'aeroporto di Verona. Come materiale sanitario, spiega, «oltre al defibrillatore portatile (non utilizzabile in fase di partenza e atterraggio), in accordo con il medico, abbiamo deciso che sarebbe stato meglio avere a disposizione qualche farmaco, ambu e aspiratore. Ho proposto, quindi, di utilizzare una delle nostre valigie per auto medica». Una volta arrivati a Pristina, prosegue il soccorritore, «il comandante del volo ha chiesto alle autorità locali la possibilità di non rifare il giro del check-in e in dogana, perché non ne avremmo avuto il tempo». Il momento più emozionante, confessa Nicola, è stato



L'arrivo della quindicenne kosovara all'aeroporto di Verona. Da sinistra: Michele Betetto, presidente de Il Castello dei sorrisi, il cardiologo Luca Tomasi, Nicola Mascalzoni, Mergita assieme alla mamma Fatmire, e Stefano Padovani (Foto archivio Il Castello dei sorrisi)

l'incontro con Mergita e sua madre Fatmire.

«Quando è arrivata sulla scaletta, ho notato subito questa ragazzina pallida in viso, ma molto emozionata per l'avventura che stava vivendo: era il suo primo volo aereo. Alla vista della mia divisa, ha capito subito di aver incontrato i suoi accompagnatori e mi ha salutato con un sorriso».

Il rientro è trascorso tranquillo, aggiunge, «tra una parola e l'altra, cercando di farci capire. All'aeroporto, c'era Stefano Padovani ad aspettarci a bordo dell'ambulanza. Bello è stato anche il comitato d'accoglienza preparato a Verona: Mergita e la mamma hanno compreso immediatamente che sarebbero state come a casa». Superate le formalità doganali, cardiologo e soccorritori di Croce Verde hanno trasportato Mergita e la madre direttamente in ospedale, nel reparto di Cardiologia di Borgo Trento.

L'INTERVENTO

Dopo una serie di esami e accertamenti medici, il 26 gennaio la quindicenne kosovara è stata sottoposta a un intervento della durata di quasi tre ore per impiantare un defibrillatore sottocutaneo che, in caso di arresto cardiaco, interviene immediatamente per ristabilire il corretto funzionamento del muscolo cardiaco. Trascorsi pochi giorni di convale-

scenza, la paziente è stata dimessa dall'ospedale e prima di ritornare a casa (il 5 febbraio) la giovane ha visitato la città e il lago di Garda. Ma il Progetto Mergita non si è fermato: la patologia di cui soffre la ragazzina kosovara è tanto rara e grave che l'indagine genetica è stata estesa attraverso

uno screening a tutta la sua famiglia. Le analisi del dna, effettuate dalla Fondazione Salvatore Maugeri di Pavia, saranno utili ai parenti della giovane per evitare ulteriori drammi familiari e avranno inoltre un'importante valenza scientifica nell'ambito della cardiologia molecolare.

Una onlus per aiutare i più piccoli Il Castello dei sorrisi

«Quello che facciamo per noi stessi muore con noi, quello che facciamo per gli altri e per il mondo rimane... ed è immortale». È uno degli slogan dell'associazione Il Castello dei Sorrisi, nata nel 2008 a Castel d'Azzano da un gruppo di famiglie impegnate nell'accoglienza dei bambini di Chernobyl. Proprio da quest'esperienza è nata l'idea di specializzarsi nell'assistenza di bimbi provenienti dai Paesi dell'est affetti da gravi patologie genetiche. Divenuta onlus, l'associazione veronese conta diversi volontari ed è parte di un network di realtà che riunisce la Fondazione Aiutiamoli a vivere, Sos bambini, Associazione veneta per la lotta contro la fibrosi cistica mucoviscidiosi, Associazione per il bambino in ospedale (Abio), Progetto Paola Mazzali e Cosmohelp. Il Castello dei Sorrisi si occupa di organizzare il soggiorno dei piccoli pazienti e di un loro familiare durante il periodo delle cure, il rimpatrio, la formazione, l'assistenza alimentare e farmacologica che prosegue anche una volta tornati a casa. Per sostenere i progetti dell'associazione: Il Castello dei sorrisi onlus Unicredit Banca Spa, Filiale 2309 - Castel d'Azzano (VR) IBAN: IT 63 X 02008 59360 000100573112 o Banca Popolare di Verona, Filiale 0017 - Beccavivetta (VR) IBAN: IT 83 M 05188 59360 000000101322. Sito internet www.ilcastellodeisorrisi.org



Con le elezioni dello scorso giugno, si è rinnovato il Consiglio di amministrazione di Croce Verde

Passaggio di consegne nell'ente: Giancarlo Giani nuovo presidente

Il volontariato è «una grandissima forza: all'interno degli ospedali, nelle scuole, nel mondo dell'immigrazione. Non entra nel Pil, ma nel patrimonio morale di una comunità, sì». Così Giancarlo Giani, chiamato da pochi mesi alla guida di Croce Verde, dopo dodici anni di presidenza di Giovanni Padovani. «È un'istituzione che conosco da tanto tempo, anzitutto come cittadino. Non immaginavo però che esserne coinvolto richiedesse tanto impegno. È un'attività che sento propria della mia formazione e che cercherò di coniugare con gli attuali impegni lavorativi».

– **Con quale spirito ha accettato questo incarico?**
«Con l'amico Padovani esiste amicizia e una lunga militanza professionale. Già quando ero un giovane dipendente della Cassa di Risparmio, vedevo i nostri dirigenti collaborare in Croce Verde. Metterò il meglio di me per continuare questa tradizione».

– **Una tradizione che prosegue, dunque?**
«Sì, nel segno di una naturale vocazione alla solidarietà: un patrimonio che sarebbe un peccato andasse disperso. L'attenzione nei confronti della persona è stato uno dei messaggi testimoniati da chi mi ha preceduto e che ha raggiunto l'apice con le celebrazioni per il centenario. In tale circostanza, è stato percepito il ruolo di Croce

«Croce Verde è una scuola di vita non indifferente: un'esperienza che ho consigliato, oltre che a mio figlio, a molti altri conoscenti»

Verde, vero partner di solidarietà all'interno della nostra comunità».

– **Qual è, secondo lei, il punto di forza?**
«Il tratto umano, l'incontro con la persona da "servire" è di livello, segno che la formazione è impostata seriamente. Un cammino tracciato che proseguiremo, ma con alcune novità. Stiamo proponendo alle circoscrizioni dei corsi di formazione rivolti alle famiglie, per insegnare nozioni base di primo intervento tra le pareti domestiche. Abbiamo la fortuna di avere il professor Aldo Luzzani come direttore sanitario, ricco di umanità ed esperienza. Parallelamente, proseguirà il percorso di formazione dei volontari, seguiti dal loro Comando, che rappresentano il punto di forza dell'ente. Non posso però dimenticare, anzi è dovere ricordarlo, l'organico di Croce Verde, chiamato a coprire gli spazi che evidentemente il volontariato non riesce a coprire. Sono collaboratori speciali, perché molti di essi sono anche volontari o

lo sono stati. Una duplice forza, che è il vero patrimonio umano di Croce Verde».

– **Tempi di crisi come quelli attuali, avranno qualche ripercussione?**

«Avremo la vita sicuramente più ardua sul piano finanziario, perché oggi negli enti pubblici la parola d'ordine è rientrare nei costi e questo ci invita a stare più che mai attenti ai problemi delle finanze. Tutti gli sforzi saranno orientati a rendere più efficiente la struttura dell'assistenza sanitaria, in termini di sicurezza e metodologie. Dobbiamo mantenere un servizio di qualità, attraverso un soccorso immediato e qualificato, ma anche umano. Dobbiamo inoltre capire se ci sono nuovi bisogni, cui rispondere».

– **Consiglia di provare l'esperienza di volontariato in Croce Verde?**

«Croce Verde è una scuola di vita non indifferente: un'esperienza che ho consigliato, oltre che a mio figlio, a molti altri conoscenti. Il primo posto spetta ai volontari e il fatto stesso che molte persone all'interno dell'ente dedichino la buona parte del loro tempo libero agli altri, è una ricchezza non indifferente. Molti giovani hanno capito questo e, con la loro dedizione, mantengono accesa la fiamma della donazione. Alla luce di questa scuola, credo proprio di potermi arricchire di altra positiva esperienza».

Marta Bicego



Il dottor Giancarlo Giani è uno dei tanti giovani formatosi alla "scuola d'impresa" della Cassa di Risparmio, espressione di uno storico e radicato localismo sul suo territorio operativo.

Egli ha percorso brillantemente in essa il suo itinerario professionale, perfezionandosi in particolare modo nella gestione creditizia e delle tecniche di valutazione dei bilanci aziendali.

Nell'accettare l'esperienza amministrativa di Croce Verde, Giani continua la ricca tradizione di uomini che la Cassa di Risparmio ha "prestato" come collaboratori, lungo la sua storia centenaria, nel segno dello stretto legame con le istituzioni locali.

Cda rinnovato: obiettivo primario sarà la formazione

Lo scorso 7 giugno si è insediato il nuovo Consiglio di amministrazione di Croce Verde, nominato dall'assemblea dei volontari militi e dame per il prossimo quadriennio. Tale circostanza ha visto il passaggio di testimone dal presidente uscente, Giovanni Padovani, al successore Giancarlo Giani, da lui designato, è rappresentata dallo stesso Padovani, dal consigliere segretario Salvatore Bellu, da Carlo Veronesi, Aldo Luzzani e Giulio Pedrollo. Per i volontari, è stato riconfermato alla vicepresidenza Marco Rensi, oltre a Stefano Padovani e Nereo Marini. Come revisori dei conti sono stati scelti Carlo Stefano Fontano Granotto, Eugenio Salvi e Daniela Bighelli. Soffermarsi sul ruolo di Croce Verde a Verona e sul territorio della provincia impone di pensare alla sua storia centenaria che dal 1909,

Girata la boa del centenario, l'ente si è posto come primario progetto la formazione, che si svilupperà sul doppio binario del costante aggiornamento professionale e della carica motivazionale



di generazione in generazione, ha testimoniato umanità e altruismo all'insegna della vera anima samaritana.

Valori che hanno avuto la loro esaltazione nell'anno dedicato al centenario, impostato non con preoccupazioni celebrative, ma come riflessione profonda al proprio interno sul ruolo di un volontariato sanitario che integra e completa l'alta professionalità con attenzione e rispetto alla persona. Girata la boa del centenario, Croce Verde si è posta come primario progetto quello della formazione, che sarà seguito dal professor Aldo Luzzani e si svilupperà sul doppio binario del costante aggiornamento professionale e della carica motivazionale.

Croce Verde è convinta che il proprio gap formativo assicuri elevato supporto sanitario e importante servizio alla città.

Qual è il colore della solidarietà? (2)

La nuova realtà di Croce Verde prosegue anche oltre i confini della nostra città, per abbracciare nel servizio di volontariato persone di terre lontane



ANDREEA CRISTINA STEFANESCU ROMANIA

Andreea Cristina, romena di Petrosani, si è trasferita in Italia nel 2003. Vive a Bussolengo, dove si è sposata ed è diventata mamma di Sophia, una bella bimba di tre anni e mezzo. «Lavoro come operaia in una fabbrica – racconta – ed è stato proprio un incontro sul posto di lavoro ad aprirmi le porte al volontariato in Croce Verde». Per Cristina (così preferisce farsi chiamare) infatti il servizio sanitario è sempre stato oggetto di grande interesse, complici anche – dice sorridendo, quasi imbarazzata – le numerose fiction televisive dedicate all'argomento. Ma le è sempre mancata quella spinta che potesse aiutarla a concretizzare il desiderio di aiutare le altre persone proprio nell'ambito sanitario. Finché qualcosa è cambiato: «Un giorno un collega di lavoro, a sua volta volontario in Croce Verde presso la sede di Villafranca, mi ha proposto di iscrivermi al corso per aspiranti volontari che sarebbe partito di lì a poco, nell'ottobre del 2010. Ho deciso di provare, l'ambiente mi è subito piaciuto, mi sono trovata bene con le persone conosciute, dai compagni di corso ai volontari che avevano organizzato le serate di lezione, così ho deciso di continuare». In Croce Verde è stata accolta bene dagli altri volontari, aggiunge, ma la stessa cosa le è sempre accaduta in tutti gli ambienti che ha frequentato in Italia. Presta servizio volentieri, le piacerebbe fare di più, ma i numerosi impegni glielo impediscono. «Nel servizio mi piace tutto: il rapporto con i colleghi, la possibilità di fare qualcosa per chi ha bisogno d'aiuto, il fatto di acquisire delle compe-

tenze che mi possono essere utili nella vita di tutti i giorni» confessa entusiasta. Le fanno paura i servizi critici, perché ritiene che al momento le manchi ancora quell'esperienza necessaria per saperli affrontare al meglio. «Una volta mi sono trovata in difficoltà durante un intervento particolarmente impegnativo, ma è stata l'occasione per confrontarmi con i compagni più esperti e trovare la forza per migliorarmi». Ora un pizzico di tensione c'è ancora, specie quando l'ambulanza esce in codice rosso, ma col passare del tempo Cristina ha saputo trovare la serenità necessaria per trasformarla in quella concentrazione positiva che aiuta a gestire nella maniera migliore le situazioni più difficili. E probabilmente è la stessa serenità con cui è arrivata in Italia e che l'ha aiutata a farsi accogliere nei vari ambienti in cui è venuta a trovarsi.

Massimo Meneghini

PAPA IBRAHIMA NDIANE SENEGAL

Dal Senegal è partito dodici anni fa, per puro spirito d'avventura, e in Italia ha trovato la sua seconda patria. In terra d'Africa il ventisettenne Papa Ibrahim Ndiane faceva l'operatore socio-sanitario: mestiere ideale per lui che, con nonno materno medico e papà pediatra, ha sempre avuto nel dna la vocazione a prendersi cura del prossimo. L'avventura italiana di Ibra è iniziata nel 1999, in un paese del Trevigiano. Ha vissuto poi, per due anni, a Catania lavorando come venditore ambulante e nel maggio del 2001 – sulla strada per Milano, dove sarebbe stato ospitato da

Storie diverse, che testimoniano esperienze di varia umanità e dimostrano come, al di là del colore degli occhi, oppure della pelle, sia sempre l'uomo colui con il quale ci si deve confrontare. Prosegue su Victorzero il racconto di quante e quali sono le sfumature della solidarietà che colorano il volontariato di Croce Verde



alcuni amici – si è fermato a Verona su consiglio del padre, perché in riva all'Adige abitava un suo cugino di primo grado. «All'inizio il mio sogno era studiare per diventare infermiere o ritornare a lavorare come operatore socio-sanitario, ma la mancanza del permesso di soggiorno ha complicato le cose e il mio diploma non veniva riconosciuto» inizia a raccontare. Il passo successivo, prosegue, è stato «cercare un'occupazione degna e sicura». Attraverso le cooperative spiega di essersi impegnato in lavori di ogni genere: da operaio generico a metalmeccanico, da facchino a magazzino, infine benzinaio. L'incontro con Croce Verde, è stato casuale: «Un'amica, saputo il mio interesse a operare in ambito sanitario, mi ha consigliato di fare il corso per diventare soccorritore. Il primo dalla pelle "colorata" a entrare a far parte dell'ente. Era il 2003, ed eccomi ancora qui...» dice. «All'epoca – ricorda – facevo il benzinaio e mi sono presentato alla prima lezione con la tuta da lavoro, perché chiudendo il distributore alle 7 non facevo in tempo a tornare a casa a

cambiarmi». Dopo quel debutto, non passato di certo inosservato, sono nate moltissime amicizie che proseguono tuttora. «Trascorso un anno da volontario nella squadra 1, ho fatto richiesta di lavorare come co.co.co. Croce Verde è una grande famiglia, nella quale mi sono sempre trovato bene. C'è professionalità e, anche nei servizi che sembrano complicati, c'è intesa al primo sguardo su come agire o usare i presidi sanitari». Con un'occupazione sicura, è arrivato il permesso di soggiorno e Ibra ha potuto frequentare il corso di operatore socio-sanitario. «Un sogno realizzato nel 2009» precisa, che alcuni colleghi di divisa hanno voluto festeggiare regalandogli un biglietto aereo per il Senegal. Poco più di un mese in Africa è bastato per incontrare l'ex fidanzata: «Mi aveva aspettato per dieci anni – rivela –, ci siamo rivisti, siamo usciti insieme per tre volte... e alla fine le ho chiesto di sposarmi. Una volta fatto ritorno in Italia, ho chiesto il ricongiungimento familiare e mia moglie ha potuto finalmente raggiungermi a Verona. Qui mi sono sempre trovato bene. La parola

razzismo non esiste, c'è la paura del diverso. A pensarci bene però, quand'ero piccolo, davanti ai francesi dalla pelle bianca, scappavo anche io». A maggio dello scorso anno la famiglia si è allargata con la nascita di Fallou, che significa «felicità». Papà Ibra adesso ha un lavoro a tempo indeterminato in una casa di cura e, impegni permettendo, continua a fare il volontario. «Mi piacerebbe tornare in Senegal e fare qualcosa per le persone svantaggiate che vivono laggiù – conclude –. E l'Italia? Non la lascerei mai...».

Marta Bicego

ABDERRAHIM LOUTFIHI MAROCCO

Si chiama Abderrahim, ma i volontari della sede di Villafranca lo chiamano tutti Abramo. Quando nel lontano 1989 si è trasferito in Italia dal Marocco, Abderrahim ha deciso di sostituire il suo nome con uno italiano, più semplice da capire, per integrarsi più facilmente. E non è un caso che, tra i tanti nomi possibili, abbia scelto proprio quello del grande patriarca, elemento comune alla religione cristiana e a quella islamica. Abderrahim è infatti un *Imam*, ovvero la guida delle comunità religiose islamiche, figura in un certo senso paragonabile a quella del sacerdote per la religione cattolica. «Ho scelto Abramo – spiega – perché mi faceva piacere portare un nome che fosse un punto d'unione tra due culture a volte lontane». Ha vissuto a Reggio Emilia fino al 1993, poi a Roverbella (in provincia di Mantova) fino al 1996, an-

no in cui si è trasferito a Mozzecane dove tuttora vive con la famiglia, composta dalla moglie e da cinque figli. Lavora come autista per una ditta di trasporti ed esercita il suo ministero all'interno della religione islamica, non solo per gli abitanti di Mozzecane, precisa, ma anche per diversi comuni a cavallo tra la provincia di Verona e quella di Mantova. «Le nostre comunità sono poche, quindi si estendono su un territorio molto vasto». Alle tante attività ha deciso di aggiungere anche quella di soccorritore in Croce Verde, a partire dall'autunno del 2009. Non bastavano i già numerosi e onerosi impegni? Sorride ancora e risponde: «Anche per la legge del Corano un uomo, per essere in pace con Dio, deve fare del bene al suo prossimo. Per me prestare servizio in ambulanza, aiutando chi ha bisogno, è un modo non solo per mettere in pratica questo precetto, ma anche per dare il mio contributo a una comunità che ha accolto positivamente me e la mia famiglia». Abderrahim racconta che i rapporti con i colleghi sono buoni. «Sto bene con tutti quanti, nessuno escluso. Avere la pelle di un altro colore, parlare con un accento diverso, essere non solo un fedele, ma il portavoce di una religione diversa non sono mai stati ostacoli alla mia integrazione. Al contrario sono stati elementi dai quali partire per costruire un confronto dal quale tutti possono essere arricchiti. Io per primo». Ed è un po' ciò che succede in un equipaggio di Croce Verde, dove persone diverse mettono insieme le loro storie per realizzare un obiettivo comune: portare un aiuto a chi ne ha bisogno. (M.M.)



ANTONIO CIOCHINA E IONICA PAMINT ROMANIA

In Italia «ho trovato quella mano che il mio Paese non mi ha mai dato» a parlare è Antonio Ciochina, 33 anni che compirà a dicembre. Quando è arrivato in Veneto, prima a Padova e poi a Verona, era poco più che maggiorenne e non parlava nemmeno una parola in italiano. Alla stazione scaligera è sceso per casualità più che per scelta e poi, precisa, «non avevo soldi per proseguire il viaggio». In riva all'Adige è stato l'inizio di una nuova vita, seppur faticosa nel primo periodo. «Ho dormito per nove mesi in strada. Dalla mensa della Caritas, in via Prato Santo, vedevo ogni giorno le ambulanze partire dalla sede Croce Verde di lungadige Panvinio. Non conoscevo questo tipo di servizio, ma mi incuriosiva molto». Non appena trovata una casa e un'occupazione stabile in una fabbrica di San Giovanni, la naturale propensione ad aiutare il prossimo ha spinto Antonio a frequentare, era il 2004, il corso di Primo soccorso per diventare soccorritore. Attività che prosegue tuttora, senza nascondere l'entusiasmo: «Così sento di poter dare qualcosa. È un modo per ricambiare tutto l'aiuto ricevuto quando sono arrivato a Verona. Apprezzo lo spirito di squadra che esiste tra i volontari, che lavorano insieme senza guadagnare nulla. In Romania non c'è questa mentalità» confessa. Il 12 giugno di quest'anno Antonio ha sposato Ionica, anche lei volontaria di Croce Verde. Si conoscevano già quando entrambi vivevano a Bucarest e una grande amicizia, in Italia, si è trasformata

in amore. «Sono arrivata a Verona nel maggio del 2002, chiamata da Antonio – ricorda la trentatreenne rumena –. Sapeva che, terminati gli studi in Fisioterapia, avrei voluto cambiare Paese...». Anche per Ionica, il passaggio da un lavoro in un centro benessere alla precarietà, non è stato facile. «Sono stata fortunata – precisa – perché ho incontrato molte donne che mi hanno aiutata. Dopo un anno, mi sono messa in regola con i documenti e ho iniziato a trovare lavori più soddisfacenti». In un villaggio turistico, poi in una palestra. L'importante è essere sempre a contatto con le persone, perché «mi piace mettermi al servizio il prossimo. Per lo stesso motivo ho studiato per diventare fisioterapista e poi, su consiglio di Antonio, ho frequentato il corso per diventare soccorritrice in Croce Verde. Ora mi divido nei turni tra San Giovanni e la squadra 7 di lungadige Panvinio». Tra i volontari, aggiunge, «ho trovato molti amici e questo mi ha aiutata a lasciarmi alle spalle i brutti ricordi». La nostalgia per la terra d'origine ogni tanto si fa sentire, ammettono entrambi, «ma finché le cose non cambiano, difficilmente torneremo in Romania. Non ci sono soldi, né lavoro e manca soprattutto la voglia di cambiare le cose e sostenere i giovani». A Verona, ribadisce Antonio, «ho incontrato persone che mi hanno cambiato la vita, dandomi fiducia e la possibilità di valorizzare le mie capacità per imparare un mestiere». In Italia, conclude Ionica, «hai l'opportunità di sentirti libero e, se hai voglia di lavorare, riesci a realizzare qualche piccolo sogno...». (M.B.)

(2. continua)

Prosegue sulle pagine di Victorzero il dialogo con lo psicologo di Croce Verde, Riccardo Sartori

Empatia e gesto altruistico: le «armi segrete» dei croceveradini



Come esposto nei contributi precedenti (Victorzero 17, 18 e 19), la scelta di fare il volontario in ambulanza espone a rischi di distress e burnout che dipendono anche dalle motivazioni che portano un individuo a compiere questa scelta. Vuoti interiori, malesseri, sensi di colpa e insoddisfazioni risultano più probabilmente in comportamenti di aiuto *auto-centrati* ed *egoisticamente motivati*, dal momento che tali comportamenti costituirebbero soprattutto tentativi di alleviare stati emotivi di difficile gestione personale e non sarebbero perciò direttamente collegati all'erogazione dei servizi di volontariato. Viceversa, sentimenti di autentico interesse verso il benessere altrui – quali ad esempio compassione e simpatia – si traducono in *motivazioni altruistiche etero-centrate* che, più probabilmente, danno vita a comportamenti prosociali il cui obiettivo primario è rendersi utili e fare qualcosa per gli altri e la comunità.

Essere volontari. Il volontariato nel suo complesso può essere descritto come un insieme variegato di manifestazioni che presentano caratteristiche comuni quali la *spontaneità*, la *gratuità*, un *contesto organizzativo formale* e un *orientamento solidaristico* verso un beneficiario. La scelta di fare volontariato può essere vista come l'espressione della messa in atto di condotte prosociali. Il carattere strutturato e continuativo, nonché l'impegno prolungato alla cura, al conforto, all'aiuto e al dono differenziano il volontariato da condotte prosociali meno programmate. Il comportamento del volontario, infatti, non costituisce una risposta di aiuto occasionale. Essa non viene fornita soltanto in situazioni gravi e urgenti di crisi e



Nelle foto, momenti di simulazione sanitaria

emergenza, nelle quali sono le caratteristiche contestuali, più che quelle individuali, a indurre comportamenti di soccorso. Il volontario, invece, si rende disponibile all'aiuto degli altri continuativamente, dando adito alla teoria secondo la quale la sua azione sarebbe sostenuta più da caratteristiche personali che situazionali.

Questione di empatia. Secondo le ricerche, il tratto che più si correla con quella che è stata definita la *personalità prosociale* è l'*empatia*. Essa viene intesa, sostanzialmente, come la capacità di mettersi nei panni degli altri, non solo cognitivamente (con il cervello) ma anche emotivamente (con il cuore). L'empatia si attiva soprattutto in presenza di persone bisognose e svantaggiate, ma la probabilità che essa si traduca in comportamenti di aiuto dipende anche dalle caratteristiche di tali persone. A parità di condizioni, il nostro aiuto viene fornito più probabilmente a membri del proprio gruppo (*in-group*) piuttosto che a estranei (membri appartenenti ad altri gruppi, riuniti sotto l'unica

espressione di *out-group*). In quest'ultimo caso, il potere di attrazione esercitato dall'estraneo su di noi risulta essere il fattore maggiormente in grado di favorire o, al contrario, di inibire la messa in atto di comportamenti di aiuto. Tuttavia, esistono individui che possiedono un tipo particolare di empatia, definita *etero-orientata*, che si attiva in presenza di esseri umani in generale. Tali individui risultano particolarmente motivati a occuparsi del benessere altrui, mettono più frequentemente in atto comportamenti di aiuto e soccorso, non si sentono a disagio ad avere a che fare con altri in difficoltà, anzi traggono forza e soddisfazione dalle proprie condotte altruistiche.

Il volontario sembra essere caratterizzato da alti livelli di empatia etero-orientata. La sua azione discenderebbe meno da un senso di obbligo personale – caratteristica questa che si può ritrovare in certi comportamenti di aiuto rivolti a familiari, parenti, amici e conoscenti (membri dell'*in-group*) – più dalla tendenza a rispondere in modo empatico anche a sconosciuti, malati, diversi e stranieri (membri dell'*out-group*).

Il gesto altruistico. I volontari, dunque, qualsiasi sia il campo entro cui prestano la propria opera, sarebbero motivati da un bisogno intrinseco a esprimere i loro alti livelli di empatia etero-orientata, la quale allora non si limiterebbe a investire di sé i membri dell'*in-group*, le persone conosciute, quelle dei gruppi di appartenenza, ma amplierebbe il proprio raggio di azione fino a includere estranei in stato di bisogno (che tecnicamente appartenerebbero all'*out-*

group). Scardinando un comportamento che sembra avere anche forti basi biologiche, i volontari arrivano ad allargare i confini dell'*in-group* fino a includervi l'umanità intera, costituita da immigrati, tossicodipendenti, anziani, ecc. e a prestare aiuto e soccorso anche a chi non condivide con noi se non il fatto di essere una persona. In questo senso, il volontariato costituirebbe l'occasione per le cosiddette personalità prosociali di esprimere caratteristiche psicologiche che sarebbe altrimenti difficile soddisfare in altro modo e che sono meno rappresentate in coloro che volontari non sono. E sempre in questo senso i volontari sarebbero protetti nelle loro a volte rischiose attività di soccorso dalla possibilità di tradurre in comportamenti i loro alti livelli di empatia etero-orientata.

Stanchezza, frustrazione, rabbia e malessere vanno dunque a costituire una sola faccia della medaglia "volontariato": quella maggiormente distressante e logorante. L'altra faccia è costituita da tutto il versante eustressante (vale a dire gratificante e soddisfacente) dato dal gesto altruistico, i ritorni in termini di ringraziamenti e riconoscimenti psicologici, la possibilità di esprimere caratteristiche personali che rischierebbero altrimenti di rimanere insoddisfatte e latenti.

Per contattare il servizio di sostegno psicologico individuale rivolto ai soccorritori di Croce Verde, scrivere a: psicologo@croceverdeverona.org

Riccardo Sartori
Psicologo e psicoterapeuta

• NOTIZIE DALLE NOSTRE SEDI: ISOLA DELLA SCALA

Il traguardo dei primi vent'anni e una nuova «casa» in via Rimembranza

Era il 22 maggio e lungo la strada principale del capoluogo la gente si affacciava alle finestre, usciva di casa per vedere cosa stava succedendo. Il centro era chiuso al traffico per salutare il passaggio di un gruppo di militi e dame che, in divisa arancione, sfilavano con i labari al seguito delle proprie ambulanze. In prima fila, i padroni di casa: i croceveradini di Isola della Scala. E, dietro di loro, le sedi amiche intervenute per un doppio festeggiamento. C'erano, infatti, due motivi per essere lì quel giorno: i vent'anni di attività della sezione isolana e l'inaugurazione della nuova sede, al civico 32b di via Rimembranza.



UNA STORIA LUNGA VENT'ANNI

Vent'anni fa un gruppo di volontari soccorritori di Croce Verde iniziava a prestare servizio a Isola della Scala. Era il 1991 e, da allora, ne sono cambiate parecchie di cose. Le divise da verdi sono diventate rosse e poi arancione. È cambiato anche il modo di lavorare. La mitica ambulanza "ovetto" utilizzata nei primi servizi di emergenza, ha lasciato il posto alla Victor 22 che oggi attende solamente di andare in pensione. Per non parlare delle sedi che ci hanno offerto ospitalità in diverse parti del paese. La permanenza più lunga è durata dieci anni. Dal 2000 al 2010 la famiglia Veronesi ci ha ospitati in località

Vo', a cinque chilometri dal centro di Isola. Ancora oggi ringraziamo chi ci hanno generosamente offerto un tetto. Un posto carino, con tanto spazio e l'aria della campagna, ma scomodo per il servizio che dobbiamo svolgere. Così, con l'aiuto dell'Amministrazione comunale e del Comando di Croce Verde, abbiamo trovato un nuovo quartier generale, proprio in centro paese, e a marzo abbiamo finalmente traslocato. Un momento di festa, ma anche l'occasione per far conoscere meglio alla cittadinanza lo spirito che contraddistingue i volontari croceveradini.

I FESTEGGIAMENTI

Dopo la Santa Messa, eccoci in sfi-

lata per le vie del paese. Ad attenderci nella nuova sede, con il nastro da tagliare per l'inaugurazione, c'erano volontari e autorità, oltre a numerosi isolani. Risotto per tutti e, come sottofondo musicale, le cover dei *Devil's Palace*, gruppo dell'associazione "Amici dei Nomadi" che da anni collabora con noi. Il pomeriggio è proseguito con due simulazioni di interventi di primo soccorso, realizzati in collaborazione con i Vigili del Fuoco di Verona: un incidente stradale con paziente intrappolato in auto e una ragazza ferita in seguito a una caduta in motorino. Una prova che ha visto operare fianco a fianco, in maniera professionale, soccorritori di Croce Verde e pompieri.

UN NUOVO PROGETTO

È nato nel 2008 il Comitato di raccolta fondi per dotare la sezione di Isola di una nuova autolettiga. Fino a oggi – attraverso offerte e donazioni – abbiamo raccolto circa un terzo della cifra necessaria per affrontare l'acquisto del mezzo. Per raggiungere questo importante obiettivo, l'associazione ha aperto un conto corrente presso la Banca Veronese, filiale di Isola Rizza, intestato a "Comitato pro ambulanza Croce Verde sezione Isola della Scala", codice Iban IT04T 08322 59510 000000015359. Per informazioni: 338.3746060.

Enrico Toti
Responsabile di sede

62 VOLONTARI E 581 SERVIZI

Croce Verde Isola della Scala conta, oggi, 62 volontari soccorritori. Grazie al loro impegno, la sede è operativa dal lunedì al giovedì (dalle 20 alle 24) e dalle 20 del venerdì alle 24 della domenica.

I croceveradini effettuano sia servizi d'emergenza, su chiamata da parte del Suem 118, sia trasporti di pazienti su richiesta degli ospedali o dei singoli cittadini. Il servizio interessa il territorio isolano e i paesi limitrofi.

I volontari prestano assistenza anche in manifestazioni sportive, fiere e sagre. Nel 2010, la sezione isolana di Croce Verde ha effettuato 581 servizi: il 43 per cento dei quali nel Comune di Isola e il 20 per cento a Vigasio.



Associazione «La Fraternità»: essere liberi per liberare

Tutto cominciò con la lettura di un articolo, apparso su *Famiglia Cristiana*, che riguardava un giovane ergastolano. Aveva poco più di diciotto anni Beppe Prioli e abitava a Bonaldo di Zimella, dove era nato nel 1943. Fu l'inizio di una riflessione che segnò e cambiò radicalmente il corso della sua vita. Nel 1963, a vent'anni, era così postulante francescano nel convento di Gemona del Friuli. Dopo il periodo di formazione, eccolo fuori dalle mura conventuali per rispondere alla vocazione di fondo: stare vicino agli ultimi degli ultimi, quelli che come casa hanno il carcere.

Nel 1969 *Fra' Beppe* aveva già acquisito un'adeguata esperienza di questa dolorosa realtà e fu proprio su suggerimento di alcuni reclusi che maturò la decisione di aggregare attorno a se dei volontari per dare una risposta più sistematica ai mille bisogni umani e materiali dei carcerati.

Ecco quindi nascere a Verona *La Fraternità* che attualmente è costi-

tuita da una quarantina di volontari attivi nel campo della prevenzione e della presenza in carcere per favorire l'inserimento sociale a fine pena e il sostegno ai nuclei familiari. Dice *Fra' Beppe*: «La preparazione dei volontari deve essere adeguata, non ci si improvvisa ai contatti personali. La capacità di ascoltare nasce dall'aver capito e assimilato la sofferenza». Parla *Fra' Beppe*, mentre si cammina nel chiostro del convento di San Bernardino e nel giardino antistante la chiesa, dove è collocato un modello di cella carceraria predisposta per quattro ospiti, in un spazio - forse di dieci metri quadrati - teoricamente collaudato per ospitare due persone. Il carcere di Montorio, moderno nella sua struttura, ospita oggi 900 detenuti, rispetto ai 400 per i quali fu progettato. Più del doppio. E, in questo angusto spazio, convivono persone le più diverse per carattere, con contrasti facilmente immaginabili. Annota *Fra' Beppe*: «C'è chi preferisce non uscire a godere le ore d'aria, per gustare il silenzio».

È appunto in questo ambiente di grandi contrasti (il carcere di Montorio ha ospiti di ben 60 nazionalità) che il frate e i suoi volontari vivono la loro testimonianza, portando dietro le sbarre la voce della speranza e della redenzione. «L'uomo può essere incapace di perdono, ma Dio alla fine perdona» sottolinea e aggiunge: «Nella nostra società, nella mia città, respiro la "certezza della pena", quando invece si dovrebbe respirare la "certezza del recupero e della redenzione"». *Fra' Beppe* dà voce alle sue riflessioni, che aprono spazi di umanità profonda, cui non ci si può sottrarre. «Dobbiamo cambiare cultura - sottolinea -. Non sono d'accordo che per ogni reato ci sia la risposta del carcere. Dobbiamo imparare da altre esperienze. Il carcere abbrutti-

sce chi, altrove, potrebbe più facilmente essere recuperato. Deve cambiare la società, ma anche la mia Chiesa deve essere consapevole della sofferenza che si vive nel carcere. C'è bisogno di una Chiesa tutta spinta a prevenire il male, che parte dal vuoto educativo. Davanti a noi abbiamo i santi sociali dell'Ottocento, a Verona, come altrove. Bisogna conoscere i luoghi dove il male potenzialmente alligna. Sono i luoghi della notte». E prosegue: «È per questo che una volta al mese, con quattro-cinque giovani confratelli in saio, peregriniamo tra discoteche, pub e osterie. C'è tanta sorpresa, perché in quei luoghi diventiamo figure anomale. Ma c'è anche tanto desiderio di aprirsi e parlare perché, dietro l'apparente corazza della sicurezza e della autosufficienza, c'è il vuoto di un'immensa solitudine. C'è il desiderio di ascoltare parole diverse». *Fra' Beppe* ci illustra delle attività de *La Fraternità*, dentro e fuori le mura del carcere. Ci sono i colloqui personali, le attività più varie (come gli atelier di pittura e di lavori artigianali); ci sono la biblioteca, gli incontri interculturali, l'assistenza alle famiglie, la cura della corrispondenza. C'è pure la "preghiera del silenzio", voluta da taluni detenuti, con l'adorazione eucaristica partecipata anche dai volontari. C'è la pedagogia del reinserimento, perché il convento di San Bernardino dà ospitalità a detenuti in permesso che con i frati convivono, alla pari, per giorni (fino a un massimo di cinque). «Un'ospitalità che diventa un grande momento di riflessione» rimarca. E conclude: «Parliamo troppo del male come espressione di un Dio sconfitto, invece Dio è vincitore anche nelle carceri. È la consapevolezza che ci deve accompagnare. Sono le parole di congedo, che penetrano dentro. È un impegno non



facile quello de *La Fraternità*, che richiede salde motivazioni. L'associazione ha sede nel Convento di San Bernardino, in via Provolo 28. Telefono e fax 045.8004960. Sito www.lafraternita.it, email info@lafraternita.it.

Nelle precedenti rubriche si è parlato di: ABEO, La Ronda della Carità, AGbD, ADO, UILDM, La Casa di carità, ANFFAS, GALM, CESTIM, Centro diocesano aiuto vita, Piccole fraternità, Casa di accoglienza Il Samaritano, Fondazione Giovani amici veronesi, Associazione per la collaborazione allo sviluppo di base della Guinea Bissau, All Together for Children, Cooperativa sociale Luce e Lavoro onlus, AIAS, Ostello della gioventù, Piccolo Rifugio di Verona e Cooperativa Sociale Centro Lavoro.

LE SEDI IN CITTÀ

SEDE PRINCIPALE (VERONA 3)

Via Polveriera Vecchia, 2
Tel. 045/581675 - Fax 045/502304

VERONA CENTRO (VERONA 1)

Lungadige Panvinio, 13
Tel. 045/8001111

VERONA BORGO VENEZIA (VERONA 2)

Via Fedeli - Presso Casa Serena
Tel. 045/977777

LE SEDI IN PROVINCIA

CASTEL D'AZZANO

Via 4 novembre, 72
Tel. 045/8521250

GREZZANA

Via Fermi, 9
Tel. 045/8657098

ISOLA DELLA SCALA

Via Rimembranza, 31/b
Tel. 045/6630369

LEGNAGO

Via 24 Maggio, 8
Tel. 0442/601366

LESSINIA

Via G. Tomelleri, 1
Cerro Veronese
Tel. 045/7080606

SAN GIOVANNI LUPATOTO

Piazzetta Olmo, 22
Tel. 045/8775663

VALPOLICELLA

Viale Ingelheim, 9
S. Pietro in Cariano
Tel. 045/7704866

VILLAFRANCA

Via Cascina Verde, 2/4
Tel. 045/7901009-340/1877586



Modello di cella carceraria esposto a San Bernardino in occasione della manifestazione *Tra Murales*, promossa da La Fraternità. In alto: fra' Beppe Prioli (Foto Stefano Saccomani)

VICTORZERO

La voce della
Croce Verde di Verona



Edito da Croce Verde
Verona - Pubblica
Assistenza Volontaria
Via Polveriera Vecchia, 2
Verona - tel. 045/581675
ufficiostampacvr@libero.it

COMITATO DI REDAZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Marta Bicego

COMITATO DI REDAZIONE
Mauro Carlini
Germano Ferrari
Massimo Meneghini
Giovanni Padovani
Stefano Padovani
Mauro Pascucci
Marco Rensi
Ugo Trezza

HANNO COLLABORATO:
Riccardo Sartori
Enrico Toti

FOTO
Germano Ferrari

IMPAGINAZIONE
Studio Editoriale
Giorgio Montolli

STAMPA
NE&APRINT - Verona

Numero 21
Novembre 2011

REGISTRAZIONE AL TRIBUNALE DI
VERONA N° 1609
DEL 18 SETTEMBRE 2004